

## OMELIA CORPUS DOMINI 2024

“Nella notte in cui fu tradito Gesù prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: **“Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”**. Sono le parole che la liturgia ci fa pronunciare al cuore della celebrazione dell’Eucaristia. Il corpo del Signore Gesù, che viene donato ai suoi discepoli, **è il corpo “offerto in sacrificio”**; **è la sua stessa vita** donata nel pane spezzato; **è l’anticipazione della sua morte sulla croce**, liberamente accolta per amore: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo – dice l’evangelista Giovanni – li amò sino alla fine” Gv 13,1).

**Nell’Eucaristia** che celebriamo e adoriamo, nell’Eucaristia che questa sera abbiamo portato in processione per le strade delle nostre città, **il Signore è realmente presente, ma lo è in uno slancio di amore**. La sua è una presenza attiva, protesa verso di noi, animata dal desiderio di renderci partecipi di ciò che è suo. “Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me” – aveva detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 12,32). Nel pane che egli spezza e distribuisce nell’ultima cena, egli anticipa misteriosamente la sua morte e ne rende operante la potenza di salvezza.

**Questo intende rivelare la liturgia** quando, nel momento della consacrazione del pane, ci fa ripetere le parole dell’ultima cena di Gesù. La morte del Signore è il suo sacrificio, accettato liberamente per noi e per noi divenuto sorgente di una vita nuova.

**Sin dall’inizio della sua storia, Israele**, il popolo della prima alleanza, aveva sentito il bisogno di offrire al Signore suo Dio dei sacrifici. Si trattava di **azioni rituali**, di gesti attraverso le quali si intendeva esprimere a lui la propria riverenza e il desiderio di mantenersi nella sua comunione. Venivano immolati su un altare vitelli e agnelli e venivano presentate nel santuario le primizie dei raccolti.

**I profeti** aveva più volte messo in guardia dal pericolo di trasformare i sacrifici in gesti puramente esteriori, in pratiche compiute solo per osservanza della legge e della tradizione. Raccomandavano il coinvolgimento del cuore e il rapporto con la vita. Così leggiamo nel Libro del profeta Isaia: “Dice il Signore: questo mi onora solo con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano

da me" (Is 29,13). E ancora: "Smettete di presentare offerte inutili. Non posso sopportare delitto e solennità (Is 1,13). "Io voglio l'amore e non il sacrificio – si legge nel Libro del profeta Osea – la conoscenza di Dio più degli olocausti" (Os 6,6). Nei Salmi risuona più volte l'esortazione a compiere quello che viene definito *un sacrificio di lode*, cioè l'invito a trasformare l'intero vissuto in un'offerta degna di Dio: "Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore umile e affranto tu, o Dio, non disprezzi" (Sal 51,18-19). **Non è dunque** il sacrificio di capri e di vitelli o delle primizie del raccolto, a rendere onore a Dio, ma l'intera vita, pienamente conforme alla sua volontà nella giustizia e nell'amore.

La figura misteriosa del **servo del Signore**, di cui parla il Libro del Profeta Isaia, è quella che meglio incarna nell'Antico Testamento l'esempio di **colui che compie il sacrificio gradito a Dio**. Di lui si dice: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca. Era come agnello condotto al macello ... Fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.". Ma poi si aggiunge: "Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore". **Il sacrificio assume qui la forma della offerta totale di sé, che giunge al limite estremo della morte**. È il sacrificio della vita accettato in obbedienza a Dio, per il bene del proprio popolo. Il frutto che ne deriva è il perdono delle colpe, il riscatto dalla malvagità dei suoi fratelli e la partecipazione alla sua gloria.

**Una simile profezia trova il suo compimento nella persona di Gesù, il Messia annunciato dai profeti**. In lui il sacrificio gradito a Dio trova la sua espressione più alta e la sua perenne efficacia. Di se stesso Gesù dirà "Il Figlio dell'Uomo è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per la moltitudine" (Mc 10,45). Il riscatto rinvia al sacrificio: qui Gesù sta pensando – nella prospettiva del servo del Signore – alla sua morte sulla croce. Giovanni il Battista lo presenterà come **l'Agnello di Dio**. Lui che è disceso dall'alto accetta di essere innalzato sulla croce e di versare il suo sangue per la redenzione del mondo. Egli – ci dice la Lettera agli Ebrei – è il sommo sacerdote che ha compiuto il vero sacrificio, **"offrendo se stesso mosso dallo Spirito eterno"** (cfr. Eb 9,14), in piena libertà e in totale sintonia con il volere di Dio". In questo modo egli ha dato compimento a **un disegno di misericordia**.

Alla luce quanto la Parola di Dio ci rivela, **il sacrificio ci si presenta in tutta la sua nobile grandezza**. In realtà **lo si è a volte frainteso**. Lo si è contrapposto alla gioia di vivere, all'esuberanza propria della persona, all'appagamento che il cuore ricerca. Si è fatto del sacrificio un nemico della felicità. Lo si è identificato con la rinuncia nei confronti di tutto ciò che dà soddisfazione e suscita piacere. Nel suo nome è stata proposta una disciplina che è risultata mortificante per chiunque amava la vita.

In realtà **il sacrificio conferisce la giusta forma al più grande desiderio che la persona coltiva**: quello condurre la vita alla sua pienezza. Il vero desiderio, infatti, non coincide con l'istinto del momento, con la voglia capricciosa o con la gratificazione passeggera. **Ciò che non costa nulla**, che non mette in campo con impegno le nostre migliori energie, ciò che non spinge la volontà ad elevarsi e non sollecita la libertà a misurarsi con le sfide, non è all'altezza dell'uomo creato a immagine di Dio. Siamo chiamati – come è stato detto opportunamente – a **“dire il sacro sì alla vita”**.

Ma **l'essenziale del sacrificio ci porta ancora più avanti**. Si deve riconoscere che la sua ispirazione, la sua anima, nel suo senso più alto e più vero, **va ricercata nell'amore**. Il sacrificio **può essere accettato e deciso** anche per il bene di se stessi, per il pieno compimento della propria vocazione alla vita, **ma trova la sua ultima e piena espressione nel dono di sé all'altro** e si precisa nella direzione di **quattro grandi virtù: la gratuità, la generosità, la responsabilità e il coraggio**. Il sacrificio sposa la logica dell'offerta della vita, in contrapposizione con l'idolatria di se stessi. Indirizza lo sguardo verso il bene dell'altro, lo pone prima del bene proprio e per promuoverlo non teme di faticare e di soffrire, di spendersi e di consumarsi.

Il sacrificio è dunque **dedizione intenzionale al bene altrui**, accompagnata dalla **consapevole rinuncia agli interessi propri, fino al limite estremo dell'offerta della propria vita**. Vi è infatti **una gradazione del sacrificio**, una progressione che trova riscontro nell'esperienza stessa della vita.

Con l'espressione **“fare sacrifici”** si intende dire che si accetta il sacrificio come realtà che risponde alla verità delle cose. Non rendiamo forse merito ai genitori per i sacrifici che sostengono a favore dei loro figli? Non riteniamo forse che questo sia pienamente conforme al loro compito e a ciò che la vita

domanda? Non riconosciamo questo come un'espressione significativa del loro amore?

Vi è poi il **"sacrificarsi" per le persone amate**. Qui l'intensità del sacrificio aumenta e mette in gioco non solo dei singoli atti, ma tutta la persona, beni materiali, energie fisiche, capacità individuali, e l'intera vita. Tutto ciò che si ha e si è prende la forma di un'offerta, di un dono gratuito, generoso e coraggioso.

Si giunge, infine, alla **forma estrema del sacrificio, che consiste nel sacrificare la vita stessa**, nel perderla per il bene dell'altro. Può accadere nella forma di chi si è generosamente sostituito a un condannato a morte, come nel caso di **P. Massimiliano Kolbe**, o di chi ha accettato con mite serenità di essere colpito da una mano assassina per difendere un territorio dall'ingiustizia, come nel caso di **Don Puglisi**.

Ma vi è anche il caso di chi ha perso la vita come **vittima innocente di una violenza cieca che ha colpito in modo indiscriminato**. Penso in particolare ai fratelli e sorelle cittadini di questa terra bresciana, che abbiamo ricordato qualche giorno fa nel **50mo anniversario** della strage di Piazza Loggia. Anche il loro fu un sacrificio, che merita insieme al nostro affettuoso cordoglio e la nostra più alta considerazione. **Noi vogliamo** mantenere sempre viva la loro memoria e coltiviamo la sincera convinzione che la loro immolazione continuerà ad essere seme fecondo di bene per tutti noi.

**Il sacrificio degli uomini e delle donne di ogni tempo si iscrive nel sacrificio di Cristo**, il Figlio amato del Padre venuto tra noi come salvatore. **L'Eucaristia che la Chiesa celebra** rende perennemente attiva la forza di questo atto d'amore. Possa ognuno di noi, possano la nostra città e il nostro territorio attingere a questa sorgente di grazia, per edificare con coraggio una società che non tema il sacrificio e ne onori i grandi testimoni.

+ Pierantonio Tremolada